

IV Domenica di Avvento Anno C

IL 'PRIMATO' DELLA BENEDIZIONE. E DEL RINGRAZIAMENTO

Un Vangelo di gioia e di donne. Santa Maria, gravida di Dio, incinta di luce, va in fretta, pesante di vita nuova e leggera di libertà, sui monti di Giuda. Origene di Alessandria (III sec.) afferma che l'immagine più vivida e bella del cristiano è quella di una donna incinta, che porta in sé una nuova vita. E non occorre che parli, è evidente a tutti ciò che accade: è viva di due vite, battono in lei due cuori. E non li puoi separare. Il cristiano passa nel mondo gravido di Dio, "ferens Verbum" (Origene) portando un'altra vita dentro la sua vita, imparando a respirare con il respiro di Dio, a sentire con i sentimenti di Cristo, come se avesse due cuori, il suo e uno dal battito più forte, che non si spegnerà più. Ancora adesso Dio cerca madri, per incarnarsi. Nell'incontro di Maria con Elisabetta, Dio viene mediato da persone, convocato dai loro abbracci e dai loro affetti, come se fosse, e lo è, un nostro familiare. Non c'è infinito quaggiù lontano dalle relazioni umane. In questa che è l'unica scena del Vangelo dove protagoniste sono solo donne, è inscritta l'arte del dialogo. Il primo passo: Maria, entrata nella casa, salutò Elisabetta. Entrare, varcare soglie, fare passi per andare incontro alle persone. Non restarsene al di fuori, ad aspettare che qualcosa accada ma diventare protagonisti, avvicinarsi, bussare, ricucire gli strappi e gli allontanamenti. E salutare tutti per via, subito, senza incertezze, per primi, facendo viaggiare parole di pace tra le persone. Bella l'etimologia di "salutare": contiene, almeno in germe, una promessa di salute per le relazioni, di salvezza negli incontri. Il secondo passo: benedire. Elisabetta...esclamò: Benedetta tu fra le donne. Se ogni prima parola tra noi fosse come il saluto di chi arriva da lontano, pesante di vita, nostalgia, speranze; e la seconda fosse come quella di Elisabetta, che porta il "primato della benedizione". Dire a qualcuno "sei benedetto" significa portare una benedizione dal cielo, salutare Dio in lui, vederlo all'opera, vedere il bene, la luce, il grano che germoglia, con uno sguardo di stupore, senza rivalità, senza invidia. Se non impariamo a benedire, a dire bene, non saremo mai felici.

Il terzo passo allarga orizzonti: allora Maria disse: l'anima mia magnifica il Signore. Il dialogo con il cielo si apre con il "primato del ringraziamento". Per prima cosa Maria ringrazia: è grata perché amata. L'amore quando accade ha sempre il senso del miracolo: ha sentito Dio venire come un fremito nel grembo, come un abbraccio con l'anziana, come la danza di gioia di un bimbo di sei mesi, e canta. A Natale, anche noi come lei, grati perché amati, perché visitati dal miracolo.

Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHAMA QUESTA DOMENICA:

CAMMINO DI AVVENTO

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

SCELTII!!! Buon Anno Giubilare di Grazia!!! ...per te che in questo Natale che viene ti lascerai trascinare dal sentimentalismo vuoto e sterile di una zampogna, dal fascino di presepi artificiali, con la solita musica e il dramma di tanti regali da riciclare poichè non c'è più posto nell'alloggio del tuo cuore, per l'amore, per la verità, per la vita, per Gesù, come allora per Maria e Giuseppe.

IV Si alzò e andò in fretta!

Tutto si espande e la vita esulta di gioia: per chi crede.

III: Che cosa dobbiamo fare?

Il fuoco dello Spirito apre cammini: convertiamoci.

V "Vi battezzera in Spirito Santo e fuoco"

Molte persone hanno il terrore di stare Se il problema è avvenuto in te la soluzione non può che nascere da te. Quindi non cercarla in me e non delegarmela. Da dove viene la domanda viene anche la risposta". Giovanni Battista, infatti, non dà soluzioni..

I Raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te

II Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti

IV DOMENICA DI AVVENTO Anno C

Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci

Sal 79

Vangelo

Lc 1,39-45

"Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto"

"La vocazione di Maria la spinge fuori: la chiamata di Dio non è mai solamente tra te e Lui. Quando si è chiamati ci si muove. La chiamata ha un aspetto intimistico perché è l'incontro tra Dio e l'uomo nel suo profondo, ma la si riconosce dall'aspetto esterno: essere chiamati è muoversi, realizzare, mettersi in gioco, operare qualcosa di grande per questo mondo. Osserviamo, inoltre, che mentre Elisabetta si nasconde (Lc 1,24) di fronte all'incredibile che le accade, Maria, a cui è capitata la medesima cosa, esce, si alza e si muove.

SEZIONE: LE ORIGINI (1,5-2,50) la nascita e l'infanzia) DI GESÙ, - in parallelo con la nascita e l'infanzia di Giovanni il Battista

3,1-18 1,5-25 Annuncio della nascita di Giovanni il Battista

1,26-38 Annuncio della nascita di Gesù

1,39-45 Maria va a visitare Elisabetta - 1,46-56 Il cantico di Maria

1,57-66 Nascita e circoncisione di Giovanni il Battista

1,67-80 Il cantico di Zaccaria

Contesto: Luca è l'unico a raccontare in modo approfondito gli eventi della nascita di Gesù lo fa con quella sua caratteristica, quella degli ultimi che si rallegrano nel vedere le opere di Dio compiersi, l'opera grande cantata da Elisabetta chiamando Maria Beata perché ha creduto, cantata da Maria segnando la fine dei potenti e l'innalzamento degli umili, degli affamati.

Cuore del brano: *Si apre la terra, l'amore si incarna, l'uomo risorge Giovanni esulta e con Lui Elisabetta, Maria, tutta L'umanità*

Lo Spirito Santo
si alzò
IN FRETTA
MARIA
verso
monte
Elisabetta vede:
BENEDETTA
HA CREDUTO
con essa Giovanni e tutta l'Umanità si eleva esulta

I Lettura

Mic 5,1-4a

Collegamento: speranza e gioia al nostro cuore

All'orizzonte la Luce da

Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore

MICHEA IN UN PERIODO DIFFICILE DELLA STORIA D'ISRAELE SI UNISCE ALLA STESSA MISSIONE DI ISAIA E DI GEREMIA, QUELLA DI RICHIAMARE IL POPOLO ALLA CONVERSIONE, VEDENDO IN QUESTA DIFFICILE REALTA', LA LUCE DELLA RESTAUERAZIONE DELL'OPERA SALVIFICA DI DIO.

II Lettura

Eb 10,5-10

Collegamento: Salvezza e il nostro cuore sussulta di Gioia

In Gesù viene a noi la

Siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo

IL PARALLELISMO CON L'ANTICO TESTAMENTO VEDE NELL'OPERA DI GESÙ IL NUOVO E UNICO VERO SACRIFICIO, LA REALIZZAZIONE PIENA DELLA LIBERAZIONE DAL PECCATO: CRISTO GESÙ E' IL COMPIMENTO DI QUANTO E' STATO PREANNUNCIATO

**LUCA IL VANGELO DELLA GIOIA
OPERA DELLO SPIRITO CHE
CONDUCE TUTTA LA STORIA NELLA
MANIFESTAZIONE MISERICORDIOSA DI GESÙ':
I POVERI E GLI ULTIMI SI RALLEGRINO
I POTENTI I SUPERBI GLI IPOCRITI TREMINO**

PROEMIO (1,1-4).

A. LE ORIGINI (1,5-2,50) la nascita e l'infanzia) DI GESÙ,
in parallelo con la nascita e l'infanzia di Giovanni il Battista

B. LA PREPARAZIONE: (3,1-4,13).
la missione del Precursore; il battesimo e le tentazioni di Gesù

C. IL MINISTERO IN GALILEA (4,14-9,50):

- gli eventi iniziali (4,14-5,11);
- l'attività messianica di Gesù; le prime reazioni (5,12-6,11);
- i discepoli intorno a Gesù (6,12-49);
- il profeta Gesù «segno di contraddizione» (7,1-50);
- Gesù annuncia e manifesta il Regno di Dio (8,1-50);
- «il Cristo di Dio» (9,1-50).

D. IL CAMMINO VERSO GERUSALEMME (9,51-19,27):

- l'inizio del cammino; la missione dei settantadue (9,51-10,24);
- insegnamenti ai discepoli e controversie (10,25-11,54);
- insegnamenti e inviti alla conversione (12,1-13,35);
- il 'simposio' (14,1-35);
- le parabole della divina misericordia (15,1-32);
- sulla ricchezza (16,1-30);
- la conclusione del viaggio (17,1-19,27).

E. GLI ULTIMI GIORNI A GERUSALEMME (19,28-21,38):

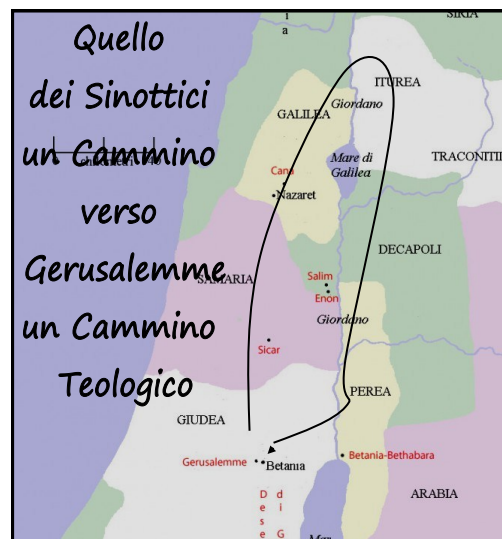
- l'ingresso messianico e discussioni con i capi giudei (19,28-21,4);
- il discorso escatologico (21,5-38).

F. LA SOFFERENZA E LA GLORIA (22,1-24,53):

- l'ultima pasqua (22,1-38);
- la passione e la morte di Gesù (22,39-23,56);
- la risurrezione (24,1-53).

EPILOGO o CONCLUSIONE: (15,42-16,8) Risurrezione e glorificazione

APPENDICE: (16,9-20): brano aggiunto nel II secolo



Il Vangelo di Luca, a differenza di altri Vangeli, comincia con Gerusalemme. E, al cuore di Gerusalemme, verso i confini della terra affinché si realizzi la counione tra Dio ed il mondo.

LUCA SOTTOLINEA, LA MISERICORDIA, LA DOLCEZZA E LA BONTÀ DI GESÙ. I TEMI RICORRENTI SONO INFATTI LA CONDANNA DELLE RICCHEZZE, IL VALORE DELLA POVERTÀ ED UN RICHIAMO CONTINUO ALL'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO, CHE TROVA AMPIO SPAZIO ANCHE NEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. IL TEMPO MESSIANICO DELLA SALVEZZA ED IL REGNO DEI CIELI TROVANO NELLA FIGURA DI GESÙ PIENA REALIZZAZIONE.

Al vangelo, per Luca, è la salvezza definitiva portata al mondo da Gesù e dai suoi testimoni. Dante chiama Luca "scriba mansuetudinis Christi". Il suo è infatti il vangelo della misericordia: Diventate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso. (6,36). Questo tema, suonato e variato in tutti i fatti e le parole di Gesù, è il motivo conduttore di tutto il Vangelo. Il vangelo di Luca canta l'amore infinito di un Dio innamorato dell'uomo, sua creatura. Questo amore, principio della vita del Figlio, nato dal Padre, diventa per tutti gli uomini sorgente di vita nuova ed eterna. Il Vangelo di Luca ci porta alla contemplazione dell'amore di un Dio, solidale con i malfattori, che ci apre il regno dell'innocenza originaria (23,40-43). Luca è lo storico della salvezza. Per lui la chiave di lettura di tutta la storia è la storia di Gesù. Egli è il centro del tempo. In Gesù infatti si compie il passato delle promesse fatte a Israele e il futuro della salvezza aperta a tutta l'umanità. Questo compimento si realizza nell'oggi della fede: chi ascolta la parola di Gesù e la mette in pratica si inserisce nel cammino di obbedienza di Gesù al Padre. Cristo si è perduto per incontrare gli uomini perduti e ricondurli al Padre: il cristiano deve imitare l'esempio del suo Signore (9,24). Luca insiste molto sulla preghiera. Essa ci ottiene il dono dello Spirito Santo che ha un ruolo determinante nell'opera di Luca: è la vita e l'amore del Figlio, dono del Padre. Egli ci porta all'ascolto della parola di Dio e all'annuncio di essa ai fratelli (At 1,8). Secondo il parere quasi unanime degli esegeti, Luca ha preso il genere Vangelo da Marco, da cui dipende in larga misura. Ma per una metà circa del suo testo (548 versetti su 1149) Luca utilizza un materiale proprio; si tratta principalmente dei racconti dell'infanzia. Lo stile di Luca rivela una persona sensibile e colta. Nel Nuovo Testamento è l'autore più carico di allusioni all'Antico Testamento; in modo leggero e sfumato. Il suo scritto ha il potere di far risuonare in modo delicato e armonico i temi che più stanno a cuore a Israele e che ugualmente sono in grado di far vibrare il cuore di ogni uomo. In questo modo egli compie un'opera sublime di mediazione e di inculturazione, introducendo Israele tra i popoli pagani e i pagani nel vero Israele. Luca si rivolge a un lettore proveniente dal paganesimo, che è già credente e desidera conoscere sempre più a fondo il Signore Gesù.

GENERE LETTERARIO

VANGELO DI LUCA:

E' uno dei vangeli canonici del Nuovo Testamento ed è suddiviso in 24 capitoli.

La datazione della composizione del Vangelo secondo Luca è oggetto di discussione tra gli esegeti; le principali teorie lo vogliono composto tra l'80 e il 90.

Le ipotesi proposte per la data di composizione di Luca partono dunque dal 70, giungendo talvolta sino al 100.

La narrazione della natività di Gesù presente in Luca e Matteo è uno sviluppo successivo nell'elaborazione dei vangeli. È possibile che originariamente Luca iniziasse con 3,1 con Giovanni Battista.

La maggior parte degli studiosi del Nuovo Testamento sono sostenitori dell'ipotesi delle due fonti, secondo la quale gli autori del Vangelo secondo Matteo e di Luca utilizzarono come fonti il Vangelo secondo Marco e una fonte, ipotetica, dei detti di Gesù, convenzionalmente chiamata fonte.

Alcune storie popolari riguardanti questi temi, come le parabole del figlio prodigo e quella del buon samaritano, si trovano solo in questo vangelo, che pone una enfasi speciale sulla preghiera, le attività dello Spirito Santo e sulla gioia. L'autore intendeva scrivere un resoconto storico, mettendo in evidenza il significato teologico della storia. Aveva inoltre intenzione di raffigurare la cristianità come divina, rispettabile, rispettosa delle leggi e internazionale. Gli studiosi concordano ampiamente che l'autore del Vangelo secondo Luca scrisse anche gli Atti degli Apostoli.

Secondo gli studiosi contemporanei, l'autore di Luca, un gentile cristiano che scrisse intorno all'85-90, utilizzò il Vangelo secondo Marco per la propria cronologia e la fonte per molti degli insegnamenti di Gesù; è possibile anche che abbia fatto uso di racconti scritti indipendenti.

Il Vangelo secondo Luca e gli Atti degli Apostoli furono scritti entrambi da Luca, compagno di Paolo di Tarso

SCHEMA

Prologo (1,1-4)

Nascita di Giovanni il Battista e di Gesù (1,5-2,52)

Inizi della vita pubblica (3,1-4,13)

Gesù in Galilea (4,14-9,50)

In cammino verso Gerusalemme (9,51-19,27)

Gesù a Gerusalemme (19,28-21,38)

Passione e morte di Gesù (22,1-23,56)

Risurrezione e ascensione di Gesù (24,1-53).

GENERE STORICO

VANGELO DI LUCA:

Luca era nato ad Antiochia da famiglia pagana, ed esercitava la professione di medico. Ad Antiochia, Luca aveva conosciuto Paolo di Tarso, qui condotto da Barnaba per formare alla fede la nuova comunità composta da ebrei e pagani convertiti al cristianesimo. Luca diventa discepolo degli apostoli e Paolo lo cita in alcune sue lettere, chiamandolo "compagno di lavoro" (nella lettera a Filemone, 24) e indicandolo nella Lettera ai Colossesi 4,14 come "caro medico". Mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che tutti ormai lo hanno abbandonato, eccetto uno: "solo Luca è con me" (4,11). E questa è l'ultima notizia certa dell'evangelista. Luca possiede una buona cultura; lo si vede dal suo greco fluente ed elegante, dalla sua ottima conoscenza della Bibbia scritta in greco, detta "dei Settanta", ed infine da come, di tanto in tanto, affiorano punti di contatto con il modo di scrivere degli storici greci del suo tempo. Il suo Vangelo, scritto probabilmente tra il 70-80 d.C., è dedicato a un certo Teòfilo (probabilmente un eminente cristiano), in ciò seguendo l'uso degli scrittori classici, che appunto erano soliti dedicare le loro opere a personaggi illustri. Altra ipotesi è che egli intendesse dedicare il proprio vangelo a chi ama Dio (Teofilo = amante di Dio). Luca sente parlare per la prima volta di Gesù nel 37 d.C., quindi non ha mai conosciuto Gesù se non tramite i racconti degli apostoli e di altri testimoni: tra questi ultimi dovette esserci Maria di Nazareth, cioè la madre di Gesù, poiché le informazioni sull'infanzia di Gesù che egli ci riporta sono troppo specifiche e quasi riservate per poterle considerare acquisite da terze persone. Inoltre è l'unico evangelista non ebreo. Il suo emblema era il toro, ovvero il vitello o il bue, secondo varie tradizioni e interpretazioni. Morì all'età di 84 anni e sarebbe stato sepolto a Tebe (Grecia), capitale della Beozia.

DESTINATARI

Come nel caso del Vangelo secondo Marco, ma differentemente dal Vangelo secondo Matteo, il Vangelo secondo Luca è destinato ad ascoltatori gentili, cui garantisce che il cristianesimo è una religione internazionale, non una setta esclusivamente ebraica. L'autore espone la propria materia ponendo in una luce positiva le autorità romane; ad esempio, la crocifissione di Gesù è attribuita agli ebrei, mentre il governatore romano Ponzio Pilato non trova nulla di male nell'operato del condannato.

Il vangelo è dedicato al patrono dell'autore, un certo Teofilo, il cui nome in greco significa "amato da Dio" o "che ama Dio", e potrebbe non essere un nome ma un termine generico per un cristiano. Il vangelo è indirizzato ai cristiani o a coloro che già conoscevano il cristianesimo, piuttosto che ad un lettore generico, in quanto all'inizio si dice che il vangelo è stato scritto «perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate».



TEOLOGIA

Il tempo stesso, Luca è ben cosciente che una semplice elencazione di fatti non è sufficiente: come credente e come cristiano (come uomo di fede dunque), Luca ha innanzitutto a cuore l'evento Gesù. Egli sa che il rafforzamento della fede di Teofilo non dipende dai "bruta facta", ma dalla solidità che deriva dalla tradizione autentica, trasmessa autenticamente, da una tradizione che non sia «un vaneggiare» (Lc 24,11), ma che provenga dalla parola di Dio. Per Luca, la fede non nasce dal semplice ragionamento, ma dall'incontro con l'evento-Gesù compreso come evento di Dio, grazie allo Spirito. La venuta di Dio sulla terra in Gesù per mezzo dello Spirito Santo si rende attuale nell'oggi del lettore: l'evangelista può dunque parlare, nel prologo, di «fatti portati a compimento tra noi». A differenza di Paolo, per Luca la storia della Chiesa è appello per il presente, un presente certamente escatologico (cfr. At 2,17): ma ammonisce chi specula sulla fine imminente (cfr. Lc 19,11; At 1,6s), esattamente come chi tende ad adagiarsi nel presente. La sua visione è diversa anche da quella di Marco. Luca è sì uno "storico", ma inteso come annunciatore dell'evangelo, non certo in quanto espositore oggettivo di eventi passati. Il tema del tempo è particolarmente centrale nelle opere lucae: l'evangelista è cosciente del suo scorrere: la storia degli uomini diventa il campo dove si attua il progetto di Dio. Dalla Sua venuta nella casa di Nazaret, attraverso varie tappe, la vita di Gesù e della Chiesa arriva al mondo pagano, in quella Roma capitale del mondo allora comunemente conosciuto. Questo si riflette esplicitamente nell'esposizione della vita di Cristo: Gesù è sempre in viaggio, sembra non avere mai casa dove fermarsi: nel terzo vangelo la vita di Gesù e la missione della Chiesa vengono dunque presentate come un cammino; allo stesso modo, negli Atti gli apostoli sono sempre in viaggio e la Chiesa in cammino per diventare Chiesa di tutte le nazioni. Ma come si evince chiaramente dalla vita di Paolo e da quella degli apostoli (convertiti ma fermamente radicati nella Legge e nella tradizione dei padri veterotestamentari), Luca tende spesso a sottolineare sia l'apertura alle nazioni sia la continuità con Israele, la "casa-base". Luca sembra fermamente convinto che la "missione" faccia parte dell'essenza della Chiesa: ciò rafforza l'impressione che l'evangelista stesso sia stato un evangelizzatore. Così come il tempo, anche lo spazio ha un valore positivo. Lontani dalla contrapposizione giovannea tra la "comunità cristiana" e il mondo visto come luogo di tenebra e peccato, per Luca il mondo diventa il luogo dove vive e si sviluppa la Chiesa: una Chiesa che non deve avere timidezza e paura di evangelizzare il mondo, ma non deve correre il rischio di mondanizzarsi. Luca si dimostra attento a mettere in risalto, anche in modo critico, le differenze tra la vita del mondo ellenistico, fatta di simpatia, scambi e benefici, e la vita della Chiesa, basata sull'amore senza misura e sul dono gratuito. La Chiesa deve essere cosciente di avere una realtà - la salvezza - destinata a tutti e quindi da offrire in modo credibile a tutti: l'evangelista infonde nella sua opera una mentalità ottimistica, "conquistatrice". Sempre verso quest'ottica va visto un'altra frequente esigenza lucaea: l'esigenza di amare il nemico (nel Vangelo troviamo numerose esortazioni in tal senso). Luca fa scendere questa esigenza nella quotidianità dell'esistenza: la comunità cristiana non deve essere settaria, ma deve essere aperta, accogliere ingrati, antipatici e disonesti invece di discriminarli. La Chiesa deve porsi senza paura nell'affrontare il mondo, proponendo perciò un abbozzo di società diversa, controcorrente. Anche in questo si riflette la mentalità conquistatrice dell'autore: l'amore del nemico, il proporre ad ogni uomo una nuova reciprocità. E questa era veramente la sfida della Chiesa, la sfida lanciata già da Luca, che mostra con questo una mentalità decisamente aperta, un atteggiamento decisamente nuovo verso la vita e totalmente in contrasto con la mentalità vigente in quel tempo. Questo amore del nemico si rivela chiaramente in un altro punto fondamentale del pensiero lucaeo: quello dell'uomo in quanto uomo, dell'uomo amato da Dio. Anche se questo atteggiamento risale certamente a Gesù, è soprattutto Luca tra gli evangelisti a porlo maggiormente in risalto (parabola del buon samaritano). Il prossimo diventa l'altro, l'altro uomo, inatteso, improvviso, verso il quale il cristiano deve porsi senza barriere né pregiudizi né discriminazioni. Il Vangelo di Luca è proprio per questo il meno discriminante. Mancano infatti nell'opera quei tratti antisemiti che sembrano affiorare nei Vangeli di Matteo e Giovanni, che hanno vissuto in prima persona l'esperienza di rottura con l'ebraismo. Per Luca i sacerdoti del Tempio che condanneranno Gesù, lo fecero per ignoranza: ma si rende conto che anche i Giudei hanno qualche motivo per non accettare il Vangelo (Lc 5,39): continueranno ad esistere come realtà religiosa, ed è bene accettare questo dato di fatto e sforzarsi di convivere con tutti, abbandonando ogni velleità settaria e fanatica, ogni velleità di "guerra santa"! Altro fattore che porta in questa direzione: è nel Vangelo e negli Atti di Luca che la donna assume una considerazione maggiore rispetto agli altri scritti. Figura emarginata nel giudaismo, Luca dimostra certamente la sua mentalità ellenistica, ma anche il suo prendere sul serio l'insegnamento e il comportamento di Gesù nei confronti della donna, dei peccatori, dei samaritani (degli emarginati in generale). L'operato di Gesù assume dunque una valenza sociale, in aperto contrasto con l'establishment dell'epoca, contro i pregiudizi religiosi dei benpensanti nei riguardi di persone emarginate e disprezzate [5]. Traspone anche dalla penna dell'evangelista, la passione di Gesù per l'uomo, e anche la preoccupazione di Luca dinanzi a una Chiesa ricca della sua realtà di salvezza e tentata di chiudersi a certe categorie di persone. «Più che nel suo ottimismo di missionario che prevede la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, è in questi testi sull'avvicinarsi a ogni uomo che Luca rivela al meglio la sua mentalità universalistica» [6]. Ma Luca ribalta anche la tentazione dell'intolleranza: egli pone queste persone emarginate (in primis i samaritani, disprezzati dal pio giudeo perché contaminati da elementi stranieri) come modello da imitare! Particolare attenzione e anche una certa stima ripone verso l'ambiente dei poveri: basta leggere la sezione detta "Vangelo dell'infanzia". Concludiamo con le parole di un importante studioso del terzo Vangelo: «L'opera lucaea è di una ricchezza impressionante e svela un autore che partecipa pienamente alla vita e ai problemi della Chiesa del suo tempo: non solo ha saputo denunciare i pericoli che minacciavano i cristiani, proporre soluzioni a problemi di comportamento etico; ma più profondamente, egli ha dato una risposta essenziale a una comunità che il tempo allontanava dalla sua origine, e ha saputo rendere attuale per la sua cultura e la sua generazione il messaggio di Gesù. Indubbiamente, per l'acuta sensibilità che manifesta alle necessità "teologiche" della Chiesa della sua epoca, egli merita anche il titolo di profeta»

Luca 1, 39-48

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo . Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo . ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

⁴⁶Allora Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

PROEMIO (1,1-4)

A. LE ORIGINI (1,5-2,50)

**la nascita e l'infanzia di Gesù,
in parallelo con la nascita e l'infanzia
di Giovanni il Battista**

1,39-45 Maria va a visitare Elisabetta
1, 46-56 Il cantico di Maria

Michea 5, 1-4

¹ E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere il dominatore in Israele;
le sue origini sono dall'antichità,
dai giorni più remoti.

² Perciò Dio li metterà in potere altrui
fino a quando partorirà colei che deve partorire;
e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

³ Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore,
con la maestà del nome del Signore, suo Dio.
Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande
fino agli estremi confini della terra.

⁴ Egli stesso sarà la pace!
Se Assur entrerà nella nostra terra
e metterà il piede nei nostri palazzi,
noi schiereremo contro di lui
sette pastori e otto capi di uomini.

GENERE LETTERARIO

LIBRO DI MICHEA:

Il Libro di MichEa è un testo contenuto nella Bibbia ebraica (Tanakh) e cristiana. È scritto in ebraico e la redazione definitiva del libro è avvenuta nel Regno di Giuda attorno al 750-697 a.C. oppure 725-680 a.C. È composto da 7 capitoli e contiene vari oracoli del profeta Michea contenenti esortazioni contro l'ingiustizia sociale e l'idolatria, annunci di castigo ma con una speranza messianica (in particolare è noto Mi5,1-2 circa la nascita del Messia a Betlemme). Egli era un giudeo, originario di Moreset, a ovest di Ebron. Ha esercitato la sua azione sotto i re Acaz ed Ezechia, cioè prima e dopo la presa di Samaria nel 721 a.C. e forse fino all'invasione di Sennàcherib nel 701 a.C.. Fu dunque, in parte, contemporaneo di Osea e, più a largo, di Isaia. Per la sua origine camagnola, si collega ad Amos, di cui divide l'avversione alle grandi città, il linguaggio concreto e talvolta brutale, il gusto delle immagini rapide e dei giuochi di parole.

SCHEMA

1,2-3,12, Processo di Israele

4,1-5,14, Promesse a Sion

6,1-7,7, Nuovo processo di Israele

7,8-20, Speranze

GENERE STORICO

LIBRO DI MICHEA:

Tema dominante negli oracoli di minaccia è la condanna dell'ingiustizia sociale, dell'oppressione verso i deboli, della corruzione dei capi e dei magistrati. Questo va di pari passo con la denuncia delle autorità religiose, sacerdoti e profeti, che non predicano secondo la volontà di Dio, ma secondo gli interessi personali. La conseguenza di tutto ciò non può che essere il giudizio divino, che porta alla devastazione del paese e alla sottomissione ai nemici. Da questo quadro desolato, però, emerge un "resto" che, confidando unicamente in Dio, sarà riscattato mediante l'opera di un nuovo re, e vivrà in prosperità e pace. Allora proprio Sion, il monte del Signore, diventerà il luogo della pace per tutti i popoli.

DESTINATARI

Secondo le indicazioni fornite da 1,1, Michea predicò nella stessa epoca di Isaia, gli ultimi decenni del sec. VIII a.C. Era originario di Morèset-Gat, una cittadina a sud-ovest di Gerusalemme. Destinatari degli oracoli di denuncia di Michea furono gli abitanti di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda; in particolare i ricchi, i sacerdoti e i (falsi) profeti. Gli oracoli che contengono promesse di salvezza sono, probabilmente, di altra epoca e si indirizzano a persone che avevano visto la devastazione di Giuda nel 587.

TEOLOGIA

Le promesse a Sion contrastano troppo violentemente con le minacce che le inquadrano: tale composizione bilanciata è una sistemazione degli editori del libro. È difficile determinare l'estensione dei rimaneggiamenti subiti nell'ambiente spirituale in cui si conservava il ricordo del profeta. Si è d'accordo nel riconoscere che 7,8-20 si situa nettamente nell'epoca del ritorno dall'esilio. È anche in questo tempo che si possono porre meglio l'oracolo di 2,12-13, perduto tra le minacce, e gli annunci di 4,6-7; 5,6-7. D'altra parte, 4,1-5 si ritrova quasi testualmente in Is 2,2-5, e non sembra primitivo in nessuno dei due contesti. Ma non bisogna credersi autorizzati, per queste aggiunte, ad eliminare dal messaggio autentico di Michea tutte le promesse future. La raccolta di oracoli dei capitoli 4-5 è stata costituita durante o dopo l'esilio, ma contiene brani autentici e, in particolare, non c'è ragione decisiva per rifiutare a Michea l'annuncio messianico di 5,1-5, che concorda con ciò che Isaia faceva sperare nella stessa epoca (Isaia 9,1 e seguenti; 11,1 e seguenti). Non sappiamo nulla della vita di Michea né come fu chiamato da Dio. Ma egli aveva una coscienza acuta della sua vocazione profetica e perciò, distinguendosi dai falsi ispirati, annuncia con sicurezza la sventura (2,6-11; 3,5-8). Egli porta la parola di Dio e questa è dapprima una condanna. JHWH fa il processo del suo popolo (1,2; 6,1 e seguenti), e lo trova colpevole: colpe religioso forse, ma soprattutto colpe morali, e Michea fustiga i ricchi accaparratori, i credenti spietati, i commercianti fraudolenti, le famiglie divise, i sacerdoti e i profeti cupidi, i capi tirannici, i giudici venali. È il contrario di ciò che JHWH reclamava: "praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8), formula meravigliosa, che riassume le rivendicazioni spirituali dei profeti e richiama soprattutto Osea. Il castigo è deciso: in uno sconvolgimento del mondo (1,3-4), JHWH verrà a giudicare e a punire il suo popolo, la rovina di Samaria è annunciata (1,6-7), quella delle città del paese meridionale in cui vive Michea (1,8-15), quella stessa di Gerusalemme, che diventerà un mucchio di rovine (3,12). Però il profeta conserva una speranza (7,7). Egli riprende la dottrina del resto, abbozzata da Amos, e annuncia la nascita a Efrata del re pacifico che farà pascere il gregge di JHWH (5,1-5). L'influenza di Michea fu duratura: i contemporanei di Geremia conoscevano e citavano di lui un oracolo contro Gerusalemme (Ger 26,18). Il Nuovo Testamento ha soprattutto conservato il testo sull'origine del Messia in Efrata-Betlemme (Mt 2,6; Gv 7,42).

Ebrei 10, 5-10

⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶ *Non hai gradito*

né olocausti né sacrifici per il peccato.

⁷ *Allora ho detto: "Ecco, io vengo*

*- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà".*

⁸*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito*

né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato,

cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge:

*Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo
sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà*

*siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo,
una volta per sempre.*

GENERE LETTERARIO

LETTERA AGLI EBREI: SCHEMA

La lettera agli Ebrei è intessuta di riferimenti e confronti con i temi biblici della tradizione giudaica; rispetto alle altre lettere paoline, è uno scritto diverso per argomento e stile, non certo per importanza. Nel complesso è un discorso dottrinale ed esortativo, che soltanto al termine assume l'aspetto di una lettera (13,20-25).

Il greco della lettera è il migliore del Nuovo Testamento. L'autore usa parole ricercate. Un esegeta ha stabilito un paragone interessante. L'autore della lettera agli Ebrei usa in totale 4950 parole che rappresentano un vocabolario di 1038 parole; l'autore del vangelo di Giovanni usa 1011 parole per un testo più o meno tre volte più lungo del nostro. In conclusione possiamo dire che lo stile, il vocabolario, le espressioni e la matrice culturale della lettera agli Ebrei rispecchiano una certa erudizione di tipo ebraico ellenistico, comune ad Alessandria d'Egitto e conosciuta soprattutto tramite l'opera di Filone.

Prologo: L'intervento divino nella storia umana (1,1-4)

I Parte: Superiorità di Cristo sugli angeli (1,5 - 2,18)

- a) Intronizzazione del Figlio di Dio ed esortazione a riconoscerne l'autorità (1,5 - 2,4)
- b) Solidarietà con gli uomini acquisita attraverso la Passione (2,5 - 2,18)

II Parte: Cristo nostro sommo sacerdote (3,1 - 5,10)

- a) Gesù sommo sacerdote degno di fede perché Figlio di Dio (confronto con Mosè) (3,1-6)
 - Messa in guardia contro l'infedeltà (3,7 - 4,14))
- b) Gesù, sommo sacerdote che compatisce con gli uomini es realizza attraverso la Passione (4,15 - 5,10)

III Parte: Tratti tipici del sacerdozio di Cristo (5,11 - 10,39)

- Appello all'ascolto e allo zelo (5,11 - 6,20)
- a) Il sacerdozio glorioso del Figlio di Dio (relazione con Melchisedek) (7,1-28)
- Sintesi centrale: realizzazione del sacerdozio grazie al sacrificio personale, attraverso cui il Cristo mediatore si innalza fino a Dio (confronto con i sacrifici antichi) (8,1 - 9,28)
- b) Efficacia del sacrificio di Cristo (e impotenza del culto antico) (10,1-18)
- Appello a avvicinarsi a Dio attraverso Cristo (confronto con la legge di Mosè) e perseverare nella fede (10,19-39)

IV Parte: Adesione a Cristo mediante la fede (11,1 - 12,13)

- a) Esempi antichi di fede in Dio (11,1-40)
- b) Appello a imitare Cristo e ad accettare la correzione divina attraverso la sofferenza (12,1-13)

V Parte: Orientamenti di vita cristiana (12,14 - 13,18)

- **Conclusione:** Dio agisca in voi attraverso Cristo! (13,20-21)

- **Commiato** (13,22-25)

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EBREI

La prima cosa da dire è che la lettera agli Ebrei non è una... lettera!

Quando avevamo letto alcuni brani del libro dell'Apocalisse avevamo notato che il libro iniziava come una lettera ma in realtà l'insieme del testo non era una lettera. Invece qui abbiamo un titolo, ovviamente secondario, che indica il genere letterario "lettera", ma il testo non è una lettera! Solo alla fine, precisamente al capitolo 13, 22-25, lo scritto si presenta come una lettera, esso assomiglia anche a una lettera di Paolo, ma questa fine è probabilmente tardiva e avrà influenzato il titolo del libro. Questa fine così simile ad alcune lettere paoline ha anche spinto diverse generazioni ad attribuire lo scritto all'apostolo Paolo. L'esegesi moderna ha dimostrato poi l'impossibilità storica, teologica ma soprattutto letteraria e linguistica di questo

TEOLOGIA

Una delle caratteristiche della lettera consiste nel fatto che essa contiene forme tradizionali di esegesi biblica ebraica che non si ritrovano altrove nel NT. Per esempio, Ebr 3, 7-4.10 è un *midrash* del Salmo 95, 7-11. Molti elementi avvicinano l'autore della lettera a Filone, anche se quest'ultimo non ha mai scritto teologia. La loro metodologia, il loro modo di pensare sono molto simili.

La teologia della lettera è segnata dall'immagine del "popolo in cammino", un po' come se la nuova chiesa cristiana fosse il nuovo popolo di Dio. Questa immagine ha anche un significato escatologico: i pellegrini sono invitati a fidarsi del presente, che significa comunque un progresso e un superamento dell'alleanza antica. L'immagine del popolo in cammino introduce diversi concetti essenziali: la fede, il peccato, la caduta e la speranza. Da una parte la promessa è già compiuta poiché il popolo è in cammino, ma d'altra parte la meta non è stata raggiunta e il popolo deve ancora essere confortato e accompagnato. La speranza si concretizza nell'opera della salvezza, cioè nel sacrificio unico di Cristo che è il sommo sacerdote.

La tipologia molto curata del sacerdote e del sacrificio costituisce il tema cristologico centrale della lettera. In questo quadro la figura di Melchisedec, re sacerdote di Salem (Gen 14, 18-20), gioca un ruolo decisivo, ruolo che possiamo ritrovare nell'ebraismo del tempo, a Qumran o nel movimento gnostico. Cristo è il sommo sacerdote nel modo di Melchisedec. Ma ciò che li contraddistingue è che il sacerdozio di Cristo non è limitato nel tempo ma dura per l'eternità; Cristo non ha bisogno di offrire un sacrificio per il proprio peccato perché egli è senza peccato; Cristo non offre più il sangue degli animali ma il suo; e infine Cristo non svolge il sacrificio diverse volte ma in una sola che vale per sempre.

La relazione tra la vecchia e la nuova alleanza è caratterizzata nello stesso modo. La nuova sostituisce la vecchia superandola. Possiamo dire che la cristologia della lettera agli Ebrei è determinata in maggior parte dalla soteriologia (salvezza). Al contrario della cristologia di Paolo concentrata sulla risurrezione di Cristo, la cristologia della lettera agli Ebrei si concentra sull'elevazione. Inoltre vedremo che la problematica, centrale nella teologia di Paolo del legame tra legge e grazia, e tra legge e peccato, non appare mai nella lettera agli Ebrei.

DESTINATARI

Di nuovo qui il titolo del libro è ingannevole: infatti, sembra che questo testo non si rivolga né a ebrei, né a giudeo-cristiani ma piuttosto a pagano cristiani o a cristiani *tout court*, cioè a destinatari imprecisati. La lettera agli Ebrei potrebbe quindi essere inclusa nel gruppo delle lettere cattoliche, cioè queste lettere che si rivolgono alla chiesa cattolica, universale e non a una comunità particolare. Ricordiamo che le cosiddette lettere cattoliche sono: Giacomo, Pietro 1 e 2 e Giuda.

Da questo punto di vista Long pensa che la lettera sia chiaramente indirizzata a una comunità cristiana in crisi, a persone prese da dubbi, dalla stanchezza persino di Gesù!

Un elemento colpisce molto alla lettura della lettera agli Ebrei: i riferimenti costanti all'Antico Testamento. Nello stesso tempo e paradossalmente la relazione tra pagani ed ebrei, o tra ebrei e cristiani non è un tema esplicito. C'è una discussione con la tradizione ebraica "biblica" (soprattutto, come vedremo, nell'antagonismo tra antica e nuova alleanza), ma questo discorso rimane teorico e letterario e non sembra collegato a una realtà concreta.

Non ci sono elementi rilevanti per riuscire a capire chi sono i destinatari della lettera. Forse si tratta di una comunità fragile, o che rischia l'apostasia? O si tratta di combattere alcune false dottrine come in qualche lettera dell'apostolo Paolo? Il tutto rimane un mistero.

Sembra che la lettera agli Ebrei sia stata citata e quindi conosciuta a Roma negli anni 90.

Anche se l'autore della lettera descrive pratiche culturali del tempio di Gerusalemme, che quindi risalgono all'epoca precedente alla sua distruzione (70), egli non fa riferimento a eventi contemporanei ma si concentra su l'aspetto culturale e non storico. Sembra anche che il testo risalga al periodo posteriore a quello apostolico. Gli specialisti parlano di una redazione intorno agli anni 80 del primo secolo d.C.

Il luogo di redazione potrebbe essere Roma (cf. 13, 24) ma un altro luogo può anche essere proposto come per esempio una città dell'Asia minore (cf. menzione di una persecuzione in 10,32). Comunque i criteri mancano per una risposta sicura.

Salmo 80 (79)

¹ *Al maestro del coro.*

Su "Il giglio della testimonianza". Di Asaf. Salmo.

² Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.

Seduto sui cherubini, risplendi

³ davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.

Risveglia la tua potenza

e vieni a salvarci.

⁴ O Dio, fa' che ritorniamo,

fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁵ Signore, Dio degli eserciti,

fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?

⁶ Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.

⁷ Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.

⁸ Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

⁹ Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

¹⁰ Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.

¹¹ La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.

¹² Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.

¹³ Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?

¹⁴ La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.

SALMO 80 (79) - PREGHIERA PER LA RINASCITA D'ISRAELE

80 - Divisa in cinque brani ritmati da un ritornello, questa lamentazione collettiva sembra avere come sfondo la caduta della città di Samaria (avvenuta nel 722) sotto i colpi dell'esercito assiro (vi alludono i cfr. Sal 80, 2-3).

80,2 cherubini: raffigurazioni di animali alati che sostenevano l'invisibile trono di Dio.

80,3 Èfraim e Manasse: le due principali tribù del regno di Samaria. A esse talvolta viene unita la tribù di Beniamino.

80,12 al mare... al fiume: Mare Mediterraneo e fiume Eufrate, confini ideali della terra d'Israele.

¹⁵ Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

¹⁶ proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁷ È stata data alle fiamme, è stata recisa:
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

¹⁸ Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁹ Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

²⁰ Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.